

l'Obiettivo

www.obiettivosicilia.it

Qui si fa giornalismo libero: scrivi anche tu!

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982.

Il pescatore



Codice ISSN 2532-5639

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982

All'etichetta
meglio preferire
l'etica.

Alla virtualità
meglio preferire
la virtuosità.

L'abbonamento annuale costa solo 10 euro l'anno.
Sosteneteci! Una pizza in meno e una libertà in più.

Associazione *Obiettivo Sicilia*

IBAN: **IT37W0200843220000104788894**

l'Obiettivo - Sede legale:
Castelbuono (PA), C/da Scondito

Sede organizzativa: Palermo, via Porta di Castro 149
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

La Repubblica di "mozzarella"

Una grave crisi di sistema voluta dai poteri economici forti, dalle conseguenze imprevedibili

Contrariamente a quello che pensano tanti commentatori, il Presidente della Repubblica e l'Unione Europea stanno dando forza ai grillini e alla Lega. Gli italiani hanno capito che la vecchia politica e la UE hanno fermato il risultato del voto del 4 marzo affidando inutilmente l'incarico a Cottarelli per un nuovo Governo. A questo punto, meglio il voto. E Mattarella farebbe bene a ritirarsi in dorata pensione. Ma, per evitare il peggio, farebbe bene a ridare spazio a Lega e M5S.



di Angelo Forgia

Quello che sta succedendo in questi giorni è veramente incredibile.

Mattarella e, alle sue spalle, l'Unione Europea hanno bloccato la nomina dell'economista Paolo Savona al Ministero dell'Economia. Motivazione: sarebbe troppo euroscettico e si è anche permesso di dire una cosa che è sotto gli occhi di tutti: e cioè che la Germania, nella UE, fa il bello e il cattivo tempo. E che il progetto di egemonia sull'Europa dei tempi di Hitler non è mai scomparso. La differenza è che, negli anni '30 del secolo passato la Germania utilizzava le armi, mentre oggi utilizza lo spread e altre diavolerie economiche e finanziarie.

Quello che Savona ha scritto nei propri libri non è solo un fatto oggettivo, ma è anche ciò che pensa la maggioranza degli italiani che, non a caso, ha votato in massa il Movimento 5 Stelle al Sud e la Lega al Centro Nord, due formazioni politiche che non hanno mai fatto mistero di non condividere l'attuale impostazione dell'Unione Europea dell'euro. La posizione assunta dal capo dello Stato, Sergio Mattarella, non è solo espressione della volontà dell'Unione Europea dell'euro: è anche una posizione politica sbagliata. Perché non sarà certo questo tentativo di condizionare le scelte politiche del Governo a bloccare il futuro dell'Italia. Dalle ultime notizie mentre impaginiamo, sembra che il capo dello Stato stia facendo un passo indietro per recuperare il governo politico che stava nascendo.

In questa storia la vera anomalia è rappresentata pro-

3



di Giovanna Guaglianone

Hanno sbagliato tutti!

Ha vinto la paura del cambiamento. Inesperienza, superficialità, malaffare?

Ha sbagliato Di Maio a portare avanti, puntigliosamente, la rivendicazione del ruolo di premier, sprecando quasi due mesi, invece di avviare da subito i lavori per un confronto costruttivo e mirato con la Lega; **ha sbagliato Salvini** a fare il "passo indietro", invece di proporsi al posto del giovanissimo

grillino, come uomo politico accorto, navigato e consapevole dello scenario politico attuale, critico e incandescente; **ha sbagliato Berlusconi** a dare l'ok al leader della Lega a fare il governo con i grillini (forse perché non lo credeva possibile) per poi condannare l'insperato traguardo a cui, però, il capo dello Stato ha segato le gambe; **ha sbagliato il Presidente Mattarella**, dall'alto delle sue competenze, della sua lunga esperienza, dei suoi anni, impedendo al governo giallo/verde di passare dalla potenza all'atto, adducendo l'urgenza improcrastinabile di un governo "altro" che, spazzando via, con un colpo di spugna, la volontà degli italiani, si preoccupasse subdolamente della situazione economica del Paese e, principalmente, del ripristino della sudditanza ai poteri forti dell'Europa. **Così facendo, ha dato vita alla crisi istituzionale più grave del periodo repubblicano.**

Paura? Eccessiva prudenza? Sicuramente, il Presidente ha mostrato di ignorare che **il cambiamento volto ad uno scopo deve essere routine, onde evitare l'obsolescenza delle istituzioni.** È questa una legge sacrosanta su cui si basa l'economia mondiale e non solo perché tale teorizzazione appartenga a Max Weber, economista, filosofo tra i maggiori a livello mondiale, ma perché l'esperienza, come sempre, *docet* e ce lo conferma di continuo in ogni campo. Il Presidente di tutti gli italiani, in concreto, è rimasto abbarbicato allo **status quo ante** e l'ultima cosa che avrebbe voluto sarebbe stato un governo giallo/verde, con il rischio non più recondito di veder spazzar via quei poteri, quelle

3

L'interessata attenzione dell'UE per l'Italia

di Ignazio Maiorana

L'attenzione che l'Unione Europea sta riservando alla crisi politica italiana significa che il nostro Paese a Bruxelles vale più di qualcosa: potrebbe essere visto soprattutto dai tedeschi come Stato da sfruttare economicamente, quindi da tenere dentro l'Europa? O potrebbe meritare un sentimento di protezione ed essere aiutato con gli interessi usurari per la sua crisi finanziaria, prima ancora che politica? Cosa è più credibile? Ditelo voi, e-lettori.

È certo che le scelte europee hanno danneggiato la nostra agricoltura e il nostro commercio a vantaggio di nazioni più determinate e meno corrotte, imponendo norme inadeguate per la nostra cultura e il nostro territorio. Questo è avvenuto con la complicità dei nostri Governi.

È certo che gli italiani sono stati incastrati dalla moneta unica e ora anche da un Presidente della Repubblica che non rispetta il loro voto prevalente. La situazione è molto preoccupante perché la "debolezza" di Mattarella dividerà ancora il Paese e lo indebolirà ulteriormente. Quella che appare una inedita barzelletta, invece è una cosa seria.

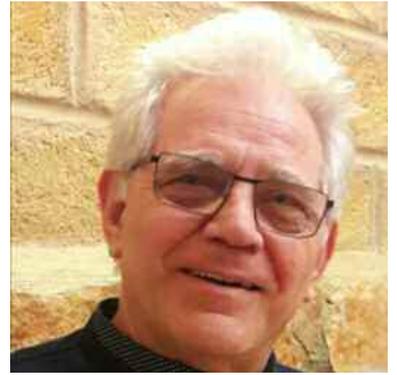
L'opera dei pupi si è trasferita da Palermo a Roma, e non da dietro le scene, ma da più lontano vengono tirati i fili dai pupari. Questo teatrino è davvero misero. L'Orlando paladino era furioso, ma almeno aveva un ideale per le sue battaglie. L'eroe contemporaneo è pavido e con le idee poco chiare.

Tuttavia c'è un aspetto positivo che scaturisce dagli ultimi eventi: finalmente gli italiani hanno toccato con mano il marciame istituzionale, nazionale ed estero, che viene contrabbandato per democrazia. Tutto questo grava sui cittadini che, a prescindere da cosa deciderà il Quirinale, ora devono reagire, prima che sia troppo tardi, prima che il dissesto politico li trascini in un vortice economico da cui non sarà facile risalire.



La macchina emotiva

di Carluccio Bonesso



Ogni emozione è un meccanismo di adattamento. E, come ogni meccanismo che funzioni, segue una sequenza secondo momenti ben conosciuti dalla cibernetica, composta da un input, seguito da una valutazione, che attiva il sistema e fornisce un output. Ad esempio, quando prendiamo un ascensore non ci rendiamo conto che stiamo rispettando questa sequenza: funziona proprio così!

In input, alla partenza, schiacciamo il pulsante di chiamata; il sistema valuta se le porte siano chiuse ed ogni meccanismo funzionante; quindi si attiva, ed in output, in uscita, si spalanca la porta per potervi accedere. Anche l'interazione emotiva rispetta la sequenza descritta nei quattro momenti fondamentali, tutti fra loro intimamente e sequenzialmente uniti, di modo che interagiscano reciprocamente attivando il processo successivo e fungendo da feedback al precedente.

Nelle emozioni l'**input**, l'inizio, è qualunque stimolo che superi la soglia di reazione ed afferisca per vie sensoriali dall'esterno dell'organismo o dal suo corpo al sistema nervoso centrale.

La **valutazione** svolge la funzione di riconoscimento della natura dell'input o stimolo.

L'**attivazione** è la messa in atto dello schema cerebrale e nervoso di risposta che attiva l'organismo.

L'**output** è la vera e propria risposta all'input, scelta dalla valutazione, preparata e resa disponibile dall'attivazione. L'output, a sua volta, diventa l'input o lo stimolo di valutazione delle conseguenze. Non va dimenticato che gli input emotivi non arrivano solo dall'ambiente, ma anche dal corpo e dalla memoria. Una ferita o una carezza valgono bene un'emozione. Ma anche i ricordi e le

preoccupazioni sono input di molte emozioni.

Un esempio semplice è la paura. In input troviamo la presenza di qualcosa che viene valutato come pericolo, il quale attiva l'organismo per (*in output*) fuggire o attaccare. L'emozione, avendo la fondamentale funzione dell'adattamento contingente, promuove la crescita, preserva l'animale dal rischio per la propria sopravvivenza e dalla perdita della possibilità di riprodursi.

L'emozione riveste quindi una funzione irrinunciabile per la comprensione del comportamento animale ed umano. Senza la riflessione sulla sua funzione, la comprensione è destinata a fraintendimenti o ad una antropologia distorta come la storia del pensiero ci ha abbondantemente dimostrato con tutte le sue ideologie. Ignorare l'importanza delle emozioni comporta il non rendersi conto che l'organismo animale possiede strutture e sistemi di comando ampiamente collaudati dalla storia dell'evoluzione.

L'educazione emozionale, da questo punto di vista, diventa allora irrinunciabile. Ne va della consapevolezza del nostro sentire ed emozionare, e inoltre si corre il rischio di non aver coscienza di quali motivazioni siano messe in campo dall'interazione fra l'ambiente ed i nostri bisogni. Dietro ogni emozione, infatti, c'è sempre un bisogno che reclama. La paura è il linguaggio del bisogno di sopravvivenza. Mentre la rabbia si attiva quando sono minacciati i bisogni di sicurezza, di appartenenza o stima. Nessuna emozione è inutile, ma tutte sono portavoce delle nostre necessità.

La Repubblica di "mozzarella"

prio dal **Presidente della Repubblica** che, ricordiamolo, è stato voluto al Quirinale da Renzi, ovvero da un uomo politico ripetutamente 'bocciato' dagli italiani. Mattarella è espressione della vecchia politica italiana. E non potrà certo essere lui a guidare il cambiamento che sta cercando in tutti i modi di bloccare. E allora? Il tema è serio. E non può essere certo affrontato a cuor leggero.

Il problema non è solo il nome del Ministro dell'Economia designato da chi ha vinto le elezioni. Il vero problema è la strategia che sta dietro questo tentativo di bloccare la volontà di una maggioranza politica premiata dagli elettori. Riuscito o meno il tentativo, è evidente che l'Unione Europea non solo ha voluto bloccare la nomina di Savona ministro dell'Economia, ma chiede fermamente all'Italia un ministro dell'Economia che blocchi le riforme economiche e sociali che il Movimento 5 Stelle e la Lega vogliono portare avanti. Si può discutere – anzi, si deve discutere – sulle riforme che grillini e leghisti hanno proposto al corpo elettorale vincendo le elezioni. Ma una cosa non poteva essere fatta: bloccarle. Perché così facendo si è bloccata la sovranità popolare.

Come si viene fuori da questa situazione? Semplice: non mollando. Il Quirinale ha nominato un altro a guidare il Governo. Ma inutilmente. Poteva risparmiarsi questa scelta, lasciando continuare l'attuale compagine governativa, perché il nuovo Parlamento potesse procedere alla riforma elettorale e all'approvazione della legge di bilancio. Poi, al più presto, ritornare al voto.

A differenza di quanto sembri, la UE e Mattarella ora stanno facendo un grande favore al Movimento 5 Stelle e ai leghisti. Perché, provando a condizionare le scelte del nuovo Governo – e quindi ostacolando – stanno calpestando, indirettamente, la volontà popolare venuta fuori dalle elezioni dello scorso 4 marzo. E i ripensamenti dell'ultima ora ne è la conferma.

Pensano, Mattarella e la UE di trovare, in Parlamento, una maggioranza alternativa a quella dell'attuale Governo? Si accomodino pure. Vediamo dove arrivano. Però una cosa è bene che il Presidente Mattarella abbia chiara: se si dovesse tornare alle urne e se dovessero vincere – magari con più larga maggioranza – grillini e leghisti, lui si dovrebbe fare da parte. Dovrebbe capire che il suo tempo politico è finito. Se le cose dovessero andare così come le stiamo prospettando noi, dovrebbe essere lo stesso capo dello Stato a capire che c'è un tempo per tutto.

Sarà così? Stiamo percorrendo gli eventi? L'unica cosa che si capisce è che i grillini e la Lega, in questa vicenda di Savona, hanno messo la faccia. E, per come stanno andando le cose, la faccia non possono perderla. Soprattutto per non darla vinta ai tedeschi, terranno duro.

Non è solo un problema di dignità di due forze politiche: è un problema di dignità italiana, che non può sottostarsi a una volontà straniera.

Angelo Forgia

Hanno sbagliato tutti!

Continuazioni
dalla 2 pagina

alleanze che hanno caratterizzato da molto tempo la vita politica del nostro Paese. Questa forzata restaurazione ha scioccato tutti ad eccezione degli esponenti del Pd che, cacciati via dalla porta dal voto degli italiani, sono rientrati dalla finestra.

Per fortuna, questo **blitz**, questa decisione miope, non paga, neanche a breve termine. Non può pagare! E nell'ordine delle cose...

Ha addotto la preoccupazione per i mercati, il Presidente Mattarella, mostrando di ignorare le conseguenze di questo suo scellerato operato. Non ha pensato che, così facendo, il popolo italiano avrebbe reagito in malo modo e ciò è sotto gli occhi di tutti. E questo è solo l'inizio di un'**escalation** che porterà la protesta alla conquista indiscussa del potere politico, spazzando via, una volta per tutte, le sudditanze, il malaffare e la volontà di quanti vogliono caparbiamente l'immobilismo politico per garantirsi, come è successo in passato, benefici di ogni genere a dispetto dello stato di totale indigenza in cui versano milioni di persone, trattate da sempre come figli di un dio minore o anche peggio. La decisione di Mattarella si comprende ancora meno se si pensa che non ha voluto dare l'incarico a Forza Italia, perché non avrebbe potuto contare su di un *quorum* di voti certi. Ed ora che fa? Dà l'incarico al dottor Cottarelli, pur sapendo che lo stesso non riuscirà a governare perché non potrà contare su alcuna maggioranza. Questa discutibile decisione sarà la fatidica goccia che farà traboccare un vaso stracolmo.

Allora, finalmente, qualcuno (si spera), nel rispetto delle promesse fatte, si occuperà di risolvere i problemi reali, restituendo un po' di fiducia in un domani più equo, sereno, dove indistintamente tutti, nel rispetto delle potenzialità di ciascuno, possano sentirsi integrati e iniziare un percorso esistenziale dignitoso. Utopia? Forse, ma cosa abbiamo da perdere? Almeno, diamo l'opportunità a queste forze nuove, che con tanta fatica finalmente hanno preso consapevolezza di sé, di provare. Tanto, peggio di così non potrà andare. Se non sarà possibile la **renovatio** perché magari, che ne so, l'occasione farà ancora una volta l'uomo ladro o qualcosa del genere, la nostra **società distopica** non ce la toglierà nessuno, ma almeno ci abbiamo provato.

Giovanna Guaglianone

Energia elettrica senza inquinamento: il futuro

di Filippo Arpaia

Non si vive di solo pane, ma anche di “paradigmi energetici di successo”. In un periodo di crisi internazionale in un firmamento appannato, sono due le tecnologie che luccicano più delle altre: **le Fuel Cell** (conversione degli idrocarburi e dei gas di sintesi) **per la produzione di energia elettrica di potenza, e la Pirolisi ad alta temperatura** (impianto di trasformazione dei rifiuti urbani che procede a una decomposizione termochimica, in assenza di ossigeno, con produzione di gas di sintesi e di oli combustibili di poco pregio, le cui composizioni variano in funzione dei materiali in ingresso).

Il futuro sarà tutto elettrico, la fiamma libera nelle civili abitazioni rappresenta un pericolo molto forte, esplosioni e perdite di vite umane sono all'ordine del giorno, perciò la ricerca deve guardare con più attenzione alle tecnologie sicure e a bassissimo impatto ambientale. I suddetti sistemi hanno bisogno di investimenti per arrivare a maturazione ed essere commercializzati, ma le loro peculiarità potrebbero cambiare le sorti economiche dell'Italia. Auguriamoci che queste NT oggetto di ricerca del Politecnico di Torino e del CNR-ITAE di Messina, possano sortire risultati importanti sul territorio nazionale.

La Tecnologia Fuel Cell appena accennata serve per la produzione di energia elettrica senza emissioni climalteranti, si alimenta con idrocarburi tradizionali, perciò è in grado di valorizzarne le proprietà e non ne contraddicono il consumo. È in linea con l'accordo di Parigi COP 21 per dare una risposta concreta al problema dei cambiamenti climatici e della qualità dell'aria che oggi respiriamo nelle nostre città. Tecnologie che, oltre ad essere “green”, contribuirebbero alla riduzione di emissioni di CO₂.

La tecnologia Fuel Cell è pulita, non inquinante, al pari del fotovoltaico o dell'eolico, ma con standard di efficienza molto più elevati, con ridotta occupazione del territorio e, soprattutto, non soggetta alla discontinuità tipica delle tecnologie rinnovabili. È un sistema che cattura CO₂ e crea guadagno, riduce la quantità d'inquinamento immesso nell'atmosfera senza il costo della carbon tax, scoraggia l'emissione di carbonio e permette di scambiare i diritti sul mercato libero di chi non inquina (certificati bianchi).

Se si uniscono le forze si riesce con successo, a basso costo, a creare nuova occupazione. Senza inquinare si può trasformare l'enorme massa di rifiuti in energia elettrica di potenza. Presso l'Hysytech di Torino è stato realizzato con successo un **impianto pilota** per la gassificazione dei rifiuti, trattasi di un “**Pirolizzatore a letto fluido**” il primo in Italia ad altissima temperatura. È una

tecnologia brevettata che recupera il 99,5% dei contenuti energetici del materiale conferito.

Per rivitalizzare l'Italia e creare milioni di nuovi posti di lavoro, si deve investire nella formazione delle **Rappresentanze Sindacali Unitarie**, trasferendo a questi **speciali lavoratori** le più avanzate **informazioni di rilevante valore politico, economico, scientifico ed ecologico**.

I prossimi cinquant'anni saranno decisivi per l'umanità dando lavoro a milioni di giovani senza speranza. Tutto il mondo s'aspetta che l'Italia detti tempi e progetti originali (come avveniva anni fa).

L'importanza del sindacato

La storia e le vicende di questi anni dimostrano che, di fronte al disimpegno industriale, il territorio viene abbandonato. Nell'intervento che ha chiuso i lavori del seminario di Mestre su “Bonifiche, recupero urbano e territorio”, **Emilio Miceli, segretario generale della Filctem Cgil**, sostiene che esse sono un'opportunità per un nuovo sviluppo. “La questione su cui interrogarsi è se – continua il segretario generale della Filctem Cgil –, a fronte dei grandi cambiamenti del modo di produrre e della rivoluzione energetica, l'Italia saprà riorientare l'orizzonte delle nostre aree industriali e saprà indirizzarle verso tecnologie virtuose e non inquinanti. Ovviamente, la precondizione è quella di **rompere quegli interessi extra-legali che ruotano attorno ai grandi progetti di innovazione del nostro territorio**”. Come non essere d'accordo con Miceli? Le Nuove Tecnologie energetiche possono cambiare le sorti economiche dell'Italia e, aggiungo, partendo dall'**Ilva di Taranto**. Il Sindacato non è più un'Istituzione di parte, ma deve partecipare attivamente allo sviluppo, specialmente per quanto concerne la **sicurezza ambientale e del lavoro**. Uno sforzo culturale in tal senso è condizione indispensabile. Il Sindacato può essere propositivo, presentando progetti integrati in tempo utile, prima che gli imprenditori decidano sempre per la riduzione dei posti di lavoro.



Generosità di paese

La pasta con la cucuzza che mi fece sentire un “Re”

Un nutrito gruppo di artisti espone le proprie opere nel centro storico di Cefalù e la curiosità mi porta a visitare quella collettiva d'arte dove il sentire ha avuto più voce della tecnica. Alla fine della visita, insieme a mia moglie, risalgo a piedi per raggiungere l'automobile parcheggiata in periferia. Era ora di pranzo. Col passo lungo superiamo una coppia di anziani, incontrati alla mostra per la prima volta: Luigi Occhipinti, incisore a fuoco su legno, e la sua consorte Nunzia. Li ho già affiancati e li risaluto con una domanda spiritosa rivolta a lei:

– Signora, cosa mette sui fornelli oggi?

– Pasta c'a cucuzza – risponde, sorridendo.

Al che, rivolto al marito, non posso celare la mia esclamazione: – Pasta c'a cucuzza! Lei, signor Luigi, è davvero fortunato!

E lui: – Se volete favorire a pranzo, sarete fortunati anche voi.

Dopo un attimo di titubanza e non prima di aver dato uno sguardo consultivo a mia moglie, ma senza darle il tempo di riflettere, rispondo con risolutezza e determinazione:

– Mi sentirei davvero un Re...!

E lui: – Siamo arrivati. La mia casa è a 10 metri.

In men che non si dica, senza ancora rendercene conto, ci ritroviamo a salire le scale della loro abitazione. Io sono intimamente consapevole che alla mia sfrontatezza occorrerebbe porre un limite. Mia moglie ufficialmente imbarazzata per cotanta sfacciataggine da cui si ritrova prepotentemente investita. Ma, intanto, accettiamo l'invito. Poi ci faremo i conti... a quattr'occhi, in macchina. I rimproveri come digestivo.

In attesa del piatto di pasta con la cucuzza, veniamo fatti accomodare nella sala da pranzo. La semplicità e il senso di ospitalità della coppia di nuovi amici mi rincuora e mette a suo agio anche mia moglie. Luigi aderisce alla mia intervista sul suo impegno artistico e mi porta in un vano dove stanno assiegate le sue opere. Dopo pochi momenti ho assaporato la cascata di talento dell'incisore Occhipinti, ne ho conosciuto meglio lo stile e la tecnica. Intanto un certo profumo si espande nell'aria

e veniamo richiamati all'ordine. Seduto dinanzi a quel piatto di pasta fumante, vedo campeggiare la zucchina. Divo. Ma non finisce qui l'eccidio. Un tegame con carne alla pizzaiola non è meno imperante e provocante, e poi la vera caponata di casa, imperdibile! La frutta fresca di stagione e persino il dolce... Cercavamo di convincere la cuoca Nunzia a fermarsi. Impossibile! Chi avrebbe mai pensato che ci saremmo ritrovati, per un caso non previsto, in un mondo inesplorato di buoni profumi, di ottimi sapori, di qualità e umanità fino a poco prima non messe in conto! E questo accade in una casa che ospita un nobile laboratorio d'arte con giardino annesso. Dietro la cucina delle tentazioni, la cucina delle ispirazioni.

Mi sono sentito un Re. Anzi un Re è poca cosa per me. E per quel giorno mia moglie non ha potuto fare a meno di ammettere che si è sentita servita come una regina.

Anche questa ho sentito di raccontare, pur sapendo che nessuno mi accoglierà più a tavola per paura di andare a finire sul giornale...

Ignazio Maiorana

L'agriturismo Case Canalotto Terra e pane a Mazzarino



Il nostro giro alla ricerca del saper fare in Sicilia ci fa giungere a Mazzarino, noto per aver dato il nome ad uno storico cardinale e, più recentemente, per la storia dei frati francescani che trespavano con i banditi. Un centro storico architettonicamente pregevole, che ha avuto una storia, che ha autorevolezza economica per le molteplici attività che ospita. Merita, pertanto, una maggiore attenzione del mondo turistico, ma sembra che qualcosa cominci a muoversi, a indurre gli imprenditori a investire in tal senso. La buona tavola e un tetto ai visitatori può, piano piano, far affermare il centro del Niseno nei percorsi del turismo alternativo siciliano.



La nostra curiosità viene attratta dall'azienda agrituristica *Case Canalotto*, sita nell'omonima contrada in territorio di Mazzarino (CL) di proprietà di Rosario Ridolfo Nicastro (*qui nella foto*), agrotecnico e imprenditore. Anche lui ha una storia e ce la racconta. I suoi genitori Gaetano e Concetta erano pastori e avevano cinque figli maschi. L'allevamento delle pecore ha permesso di farli studiare. "Mia madre era una splendida donna con un particolare carisma, il perno della famiglia. È morta a 56 anni e, dopo poco tempo, anche mio padre, un grande uomo, l'ha seguita. Abbiamo subito lutti pesanti – racconta Rosario –. Negli anni '70 la mia famiglia, grazie a un prestito agevolato per la piccola proprietà contadina, ha avuto il coraggio di acquistare due appezzamenti di terra a Mazzarino sui quali siamo arrivati ad allevare 1.600 pecore il cui latte veniva conferito ai caseifici".

Nel 2006 la famiglia abbandona, però, la pastorizia. "Negli '90 – continua Rosario, oggi quarantottenne – lavoravo alla Forestale, ma mi sentivo poco realizzato in quel tipo di attività. Pur avendo uno stipendio e una tranquillità economica, decisi di abbandonare quel lavoro e di fare impresa. Anche perché, dopo la scomparsa di mia madre,



mio padre cominciò ad avere un crollo. Io decisi di aiutarlo nell'allevamento e a produrre ortaggi (pomodori, peperoni e carciofi) da vendere nei mercati. Ci dava una mano mio fratello Angelo, agronomo, una persona molto intelligente con la quale avevo una grande intesa. Lui si occupava anche dell'organizzazione esterna. Abbiamo realizzato due laghetti, messo a coltura 300 ettari di terreno e, dopo aver venduto le pecore, abbiamo seminato grano e foraggi, impiantato il mandorleto e l'oliveto, costruito dei capannoni per la trasformazione dei prodotti e ristrutturato i fabbricati diroccati, realizzando una

L'agriturismo Case Canalotto

5

Terra e pane a Mazzarino



grande struttura ristorativa in agriturismo per il consumo della nostra produzione agricola, preparandoci anche a creare degli alloggi in azienda. Ma anche Angelo, dopo mio padre, scomparire in giovane età. Oggi conduco l'azienda con il sostegno e la collaborazione di mia moglie in attesa che crescano le mie due figlie".

E chi sta in cucina? "Collabora con noi un docente dell'Istituto Alberghiero, Michelangelo Lanzafame, uno chef di valore e di grande esperienza, onesto, proprio una bella persona – risponde con soddisfazione l'imprenditore –. Lui propone una cucina tipica siciliana aperta a qualche innovazione".

L'azienda si è dotata anche di un museo della tradizione contadina e della pastorizia. "È il mio biglietto da visita che racconta l'identità, l'origine della mia famiglia, la sua operosità", aggiunge l'imprenditore.

Ci sembra che lei abbia dell'intuito... "L'intuito continua ad essere la mia bussola. Mi attrae anche quello degli altri e dunque faccio in modo di valorizzarlo". Rosario Nicastro tocca ora un tasto dolente, lamenta la disattenzione da parte delle istituzioni pubbliche verso lo sforzo degli imprenditori agricoli: "Io rispetto le persone che collaborano con me e offro occupazione, lo stesso rispetto, però, non lo ritrovo da parte delle istituzioni pubbliche verso chi produce per sé e anche per gli altri. A mie spese, infatti, sono costretto a intervenire nella manutenzione della viabilità rurale che conduce alla mia campagna, ci sentiamo abbandonati da tutti; spesso questo accade nel profondo Sud".

Eppure qui si resiste e si fanno grandi e belle cose. Forza di volontà, cura, ordine e gusto sono, comunque, le caratteristiche predominanti che ci balzano agli occhi dopo la visita dell'azienda. Le case di Canalotto sorgono sulla sommità di un poggio dal quale lo sguardo si estende in lontananza, in un paesaggio di dolci colline assolate che sembrano pagnotte appena sfornate, un'agricoltura che da quelle parti dà veramente del buon pane a tante persone.

Tra gli obiettivi a breve termine dell'azienda, oltre ai posti-letto, il riconoscimento e la certificazione della produzione biologica, soprattutto con la scelta dei grani antichi, per rispondere alle continue esigenze dell'umanità. "Dagli insegnamenti trasmessi dai miei genitori – conclude

Nicastro – vi sono sempre la ricerca e il rispetto della legalità. Li tengo molto cari".

Un ottimo modo, quello di Rosario Nicastro, per onorare Madre Terra e la famiglia. Ci piace farlo sapere anche oltre il suo microcosmo territoriale.



I. M.

Gli Alessi di Mazzarino e il turismo del contadino

Dopo il proliferare degli agriturismi in Sicilia, è proprio il caso di affermare che l'ospitalità turistico-alberghiera ormai la facciano gli agricoltori. Così sta succedendo anche a Mazzarino dove, insieme ai posti letto, si aggiunge anche il posto a tavola. Così accade nell'azienda A.L.p.a. (che sta per Alessi Luigi produzioni agricole), in contrada Contrasto, a pochi chilometri dal centro abitato. È una moderna struttura ricettiva e ristorativa immersa tra le serre di ortaggi, 35 ettari di frutteti, uliveti e vigne che assicurano alimenti tutto l'anno.



L'azienda funge anche da fattoria didattica allevando animali. Al centro dell'impresa l'unità della famiglia che presto si avvarrà anche della collaborazione della giovanissima generazione di figlioli.

Nel 1986 Luigi e i suoi figli hanno costituito l'associazione agricola e si sono dati dei compiti volti a produrre reddito.

Il senso dell'ospitalità posto sul bancone di vendita rende ovunque. In Sicilia gode del valore aggiunto climatico e delle straordinarie testimonianze storiche in ogni parte del territorio. Anche in territorio di



Mazzarino, dove esistono, per esempio, importanti siti archeologici che dovrebbero essere curati e inseriti in un percorso turistico. Ulteriori scavi porterebbero alla luce interi insediamenti umani di epoche lontane. Tutto questo in mezzo ai campi di grano e di foraggi, dove l'Agriturismo Alpa è incastonato e produce. Una grossa mano tecnico-organizzativa in azienda è venuta dal maggiore dei figli, Giuseppe Alessi, agronomo, presidente dell'Abiomed, una grossa organizzazione di produttori della Sicilia orientale che ha sede a Ragusa.

Così l'ottantenne capostipite Luigi e la moglie Angela, i figli Giuseppe, Lino, Riccardo e la moglie Valeria, il giovane Luigi, Fabiana e la più piccola Bianca vivono in simbiosi, come possono, ognuno per tutti, in una entità molto elastica ma comunque fondata sull'impegno.



Il nostro ruolo è quello di **far sapere** il loro **saper fare**, in un luogo lontano dalle grandi arterie di comunicazione e sempre in grande lotta per imporsi sul mercato. La Sicilia autentica la notiamo in queste realtà che, pur non essendo specializzate, si sono affinate col sacrificio e la buona volontà per offrire il meglio del rapporto umano e della produzione agricola.

L'ingresso in azienda non avviene da un pomposo cancello con i leoni di pietra sui pilastri, ma si entra per un corridoio di serre e poi per un grande spiazzo con dei capannoni. Di fronte si erge la struttura agrituristica attrezzata di piscina, ristorante e camere da letto. In disparte ma non troppo, nel retro, troviamo diverse specie di animali le cui carni, come le verdure e la frutta, vengono utilizzate in cucina. Qui si imbottiglia il buon succo artigianale di pomodoro per uso aziendale, molte bottiglie vengono proposte ai negozianti di Mazzarino.



L'ultimo vento di sci-rocco ha devastato

Gli Alessi di Mazzarino e il turismo del contadino

quelle serre, la forza della natura si è abbattuta sugli agricoltori ma non ha abbattuto il loro animo. Essi tengono conto che può succedere e rimettono in piedi ciò che era stato danneggiato. L'azienda ha fruito dei contributi comunitari per lo sviluppo agricolo ma la prudenza nelle scelte di indirizzo ha evitato alla famiglia Alessi grossi errori. Una maggiore velocità della burocrazia avrebbe causato meno problemi, ma oggi l'attività sembra ben avviata e gli imprenditori ben determinati a proseguire e a far crescere il reddito. "Tutto questo – ci dicono



gli Alessi più adulti – lo abbiamo fatto anche per trattenere i nostri figli, dare loro la possibilità di rimanere, lavorare e vivere decorosamente”.

La qualità dei prodotti, dell'accoglienza e della cucina tradizionale attraggono gli ospiti nell'agriturismo ALPA. "All'arrivo tra le serre qualcuno degli ospiti arriccica il naso", ci dice Valeria che dirige i servizi di alloggio e ristorazione. Ma è da preferire questo biglietto da visita, osserviamo noi, più che il verde prato inglese artificiale all'ingresso e i cibi industriali a tavola. È necessario che la società "civile" s'impolveri le scarpe recandosi nell'autentica società "rurale" che sa ancora aprire le braccia, con generosità sincera.

*Il campanile di un'antica chiesa di Mazzarino
e alcune immagini dell'agriturismo Alpa*



La Cinisara nell'economia dell'Isola

Una vacca nera per un futuro più roseo

Pare che la Sicilia dei tesori seminascolti insista nel farli conoscere. Il merito va agli appassionati e studiosi ma, soprattutto, agli operatori zootecnici che non abbandonano la fede nelle proprie scelte. Si tratta dell'allevamento in terreni difficili o montani di animali di razze autoctone come il suino Nero Siciliano e la bovina Cinisara, attività che va salvaguardata perché porta con sé la tradizione zootecnica, la cura dell'ambiente e la cultura alimentare del territorio, la cui qualità organolettica di carni e formaggi è di assoluto pregio.

Agli incontri, nel Messinese, del 14 aprile e del 25 maggio sul suino nero e i suoi prodotti si è aggiunto quello svoltosi nell'aula consiliare del municipio di Cinisi (PA), sul "recupero delle razze in via d'estinzione: il modello della razza Cinisara".

Tra i relatori, Vincenzo Chiofalo e Gabriele Marino dell'Università di Messina, Adriana Bonanno e Marco Alabiso dell'Ateneo di Palermo, il dr. Vincenzo Di Marco, responsabile dell'IZSS di Barcellona P. G., Guido Loria e Stefano Reale dell'IZSS di Palermo e il giornalista Ignazio Maiorana.

A risvegliare l'attenzione verso la peculiarità zootecnica di Cinisi e dei territori limitrofi è stata la pubblicazione di un interessante volume storico dal titolo *La bovina Cinisara tra tradizione e innovazione* proposto dal veterinario dr. Mario Emilio Evola e dalla nutrizionista dottoressa Flavia Trentacoste. L'opera, distribuita agli ospiti, è arricchita da documenti e foto storiche che aiutano a comprendere meglio le caratteristiche di questi animali, a capire il loro legame con il territorio di origine e le sue tradizioni.

Il convegno che ha "battezzato" il libro è stato una preziosa occasione di confronto che ha messo in luce problematiche e soluzioni del comparto, come pure i risultati scientifici emersi da vari progetti di ricerca condotti dall'Università di Palermo e Messina e dall'Istituto Zooprofilattico della Sicilia; sono state seminate idee e buoni propositi per il futuro di una vacca che riesce a fare latte di buona qualità in mezzo alle rocce e al magro pascolo che però offre carni e formaggi di particolare fragranza.

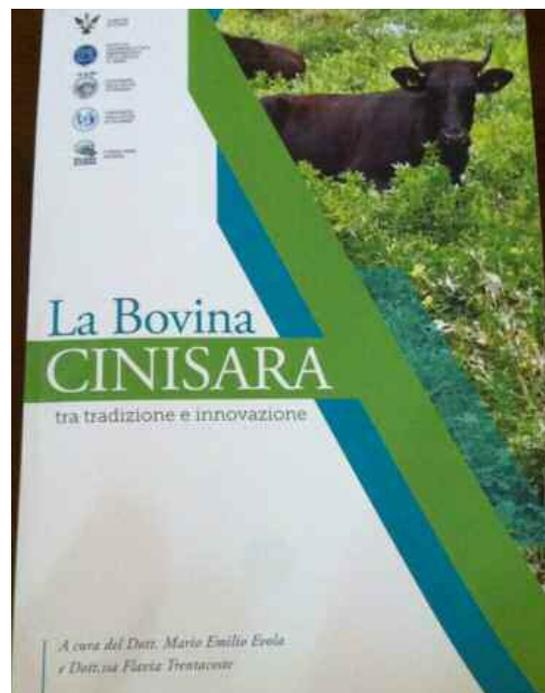
In quei giorni sono stati toccati i temi della prevenzione e cura delle malattie zootecniche, dell'igiene e della tracciabilità delle produzioni, della certezza genetica degli animali, della ripresa dell'iter per la DOP del caciocavallo palermitano, della indispensabilità

del lavoro selettivo – fino a un anno fa assicurato dall'Associazione regionale degli allevatori –, della necessità di una banca del germoplasma animale, del ricorso all'embryo transfer per il mantenimento della razza Cinisara. Inoltre si è parlato dell'esigenza di un coordinamento tra istituzioni del settore per la realizzazione di strategie unitarie nella filiera a processo completo dei prodotti che potrebbero annoverare

anche la bresaola di vacca e il salame di vitello.

La considerazione finale che se ne è tratta è che le istituzioni politiche, le università, gli allevatori, i trasformatori dovrebbero collaborare insieme per non perdere questo importante tesoro che potrebbe essere utilizzato come attrattore turistico mediante percorsi guidati nelle aziende e relative degustazioni inserite in itinerari paesaggistici interessanti. In tal senso, prima che sia troppo tardi, si sta cercando di raggruppare allevatori con obiettivi comuni, di rinnovare il loro entusiasmo e di coinvolgerli in azioni organizzative e di mercato.

Dopo un formale saluto ai convegnisti del primo giorno, il sindaco di Cinisi, l'avvocato Giangiacomo Palazzolo, si è defilato e non si è più fatto vedere. In aula nessun assessore comunale in sua rappresentanza, nemmeno per congedare gli ospiti e ringraziarli per il loro contributo. Ha sentito il dovere di farlo l'ex sindaco Salvatore Mangiapane che ha contribuito al confronto.



Il Parco "cavalca" il suino nero dei Nebrodi Rete tra allevatori e filiera per farlo resistere

L'Ente ne ha sposato le qualità organolettiche e la tipicità. A distanza di un mese dal precedente, il Parco dei Nebrodi ha organizzato un altro incontro sulle prospettive di sviluppo di questa realtà economica del territorio, oggi tra le più interessanti attrazioni turistiche del Messinese per il salame, il prosciutto crudo e le carni al centro della gastronomia locale.

Il 25 maggio, nella Sala Giovanni Paolo II, si è parlato di come dar forza agli allevatori di questo animale per aiutarli a resistere, a non mollare questa antica tradizione che da sempre ha integrato la presenza zootecnica nei boschi dove pascolano anche bovini e caprini.

Il settore non è privo di problemi di varia natura, per queste ragioni l'Ente Parco, i Comuni, il Governo regionale, l'ASP e l'Organizzazione di produttori si sono detti di fare squadra, ognuno nel proprio ruolo. La finalità è quella di proteggere e incentivare la produzione di suino nero senza alterarne l'artigianalità, valore aggiunto dei prodotti del territorio che firmano ormai la loro presenza nelle grandi fiere internazionali dell'alimentazione per farsi spazio nella ristorazione di qualità.

Quel giorno sono intervenuti il sindaco di Caprileone Filippo Borrello, il commissario straordinario del Parco Gianluca Ferlito, il direttore nazionale dell'Associazione Allevatori di Suini Maurizio Gallo, il presidente dell'Organizzazione di prodotto degli allevatori dei Nebrodi Giuseppe Frusteri, il responsabile

del Servizio Veterinario della provincia di Messina Carmelo Calabrò, il presidente del Gal Nebrodi Francesco Calanna, l'esperto di allevamenti e trasformazione di carni suine Amerigo Salerno, il responsabile dell'Istituto Zooprofilattico di Barcellona P.G. Vincenzo Di Marco, l'assessore regionale alle Autonomie Locali on. Bernardette Grasso e alcuni allevatori. Ma una conferenza di servizi, più che i convegni pur necessari per la sensibilizzazione degli operatori e dei consumatori, potrebbe meglio raccordare le energie e uniformare le linee di intervento chirurgico nel settore in un territorio ammalato e affetto da varie questioni. Risolte le quali, occorre fare rete e dare filiera trasparente ai prodotti del suino nero dei Nebrodi perché s'impongano meglio sul mercato.



Castelbuono

La vicenda dell'Eremo di Liccia

L'illegittimità può cancellare l'illegittimità?

L'attività abusiva nell'Eremo di Liccia, esercitata dal Consorzio produttori madoniti, di cui è ancora presidente Mario Cicero, anima la discussione negli ambienti politici di Castelbuono e tra la popolazione. Il Cicero, variopinto politico castelbuonese, è stato eletto un anno fa sindaco per un PD spaccato mentre tra lui e il Comune, esisteva un contenzioso per le tre multe di alcune migliaia di euro spiccate dai Vigili Urbani. Che però, in questi giorni, sono state annullate e archiviate dalla zelante vicesindaco Annamaria Mazzola, un atto eticamente pacchiano e contestabile, che appare come un favore reso da chi è stata onorata di rivestire la seconda carica amministrativa.

A mio avviso, un Ente terzo avrebbe dovuto dirimere un caso così imbarazzante. Ma il sindaco-presidente del Consorzio si è guardato bene dal consultarlo. A questo punto, potrebbe essere la Magistratura a valutare la legittimità o meno delle sanzioni cancellate, allora spiccate dai Vigili urbani per l'attività ritenuta abusiva. E, dato, che si è aperta un'inchiesta segnata dalle indagini dei carabinieri di Castelbuono, si potrà anche valutare l'eventuale ineleggibilità del sindaco di Castelbuono.

Tutte questioni che il leader dell'opposizione, il dr. Antonio Tumminello, sta ponendo all'opinione pubblica attraverso i net

work e al Consiglio comunale con un'interrogazione con possibili risvolti penali.

A denunciare l'abuso dentro l'Eremo di Liccia, di proprietà del Comune e affidato al Parco delle Madonie per farne sede scientifica, è stato, nel 2013, un articolo apparso su *l'Obiettivo*, a seguito del quale Mario Cicero ha sporto querela contro lo scrivente. Nel gennaio scorso, il Tribunale di Termini Imerese ha stabilito che il Consorzio dei produttori madoniti non è stato costituito ad hoc per l'utilizzazione dell'Eremo. Il giudice non è, però, entrato nel merito dell'abuso segnalato dal nostro Periodico, emettendo una condanna per diffamazione che ritengo assurda e avverso la quale mi sono appellato al secondo grado di giudizio.



Il 27 maggio u.s. il sindaco, ancor prima di rispondere nella legittima sede che è il Consiglio comunale, ha indetto un'assemblea per "spiegare ai cittadini l'accaduto". Un aspro scambio di verità è intercorso da lui e l'ex sindaco Antonio Tumminello, il quale, con stile, con documenti alla mano e puntuali argomentazioni, ha contraddetto la tesi dell'attuale primo cittadino. In aula hanno fatto *claque* a Cicero i suoi aficionados. Forse "Grande Moscone" ne ha proprio bisogno. Adesso la parola spetta alla Magistratura.

Ignazio Maiorana

L'intorpidimento

Avanza il degrado politico, etico, morale e culturale

Fino a qualche tempo fa eravamo orgogliosi di scrivere per una comunità dalla spiccata vivacità intellettuale che sapeva tener testa al malaffare e all'arroganza politica. Si sa che in ogni epoca e in ogni luogo tali caratteristiche emergono tra le pieghe della burocrazia e dell'economia e non sempre vengono scoraggiate dai controllori del territorio.

Il degrado a Castelbuono lo notiamo nella macchina municipale, nell'atteggiamento degli amministratori e dei consiglieri comunali, nel silenzio degli intellettuali, nella paura del "padrone" e nella sudditanza ad esso. Tutto questo mosso dalla convinzione di guadagnare qualcosa o, almeno, di non perderla. Per il resto, prevale il sentimento del "chi te lo fa fare?", della prudenza, del non inimicarsi il potere.

Una comunità così fatta non progredisce. Al contrario, mortifica il valore aggiunto che deteneva nel comprensorio, fatto di spessore umano, di qualità, di dignità, di dibattito, di creatività intelligente.

Oggi una serie di avvenimenti di diverso genere, di cui non andare fieri, si registra tra le pagine di cronaca giudiziaria quotidiana, a volte sottovalutati, a volte esasperati dall'immatrità giornalistica. Aspetti che *l'Obiettivo* ha preferito non annotare tra le sue pagine. Stiamo assistendo ad un continuo aumento del malessere e del

malcostume. Sembra che vogliano imperare, imperversare. Comune denominatore civico: lo stemma della paura. Anche quella di scivolare tra i banchi del Tribunale quando ti denunciano perché denunci con coraggio. Ovunque l'assenza di etica la fa da padrona. Unico Dio il denaro.

Castelbuono non ha mai volato così basso. Lo si percepisce anche tra i giovani nelle ore notturne per le vie del paese, lo si coglie nell'indifferenza generale verso la questione sociale, nei modelli e nei valori saltati, nella solidarietà non dichiarata, nella mancanza di coesione e nell'assenza di battaglie per le cose giuste. Non avremmo mai voluto scrivere queste cose che, tuttavia, non si devono tacere. L'Amministrazione comunale

non ci sembra brilli nel cercare soluzioni alle più grosse questioni del centro madonita.

Il nostro desiderio, la nostra speranza è che le persone di cultura di vita, le belle persone, escano allo scoperto in maniera autentica, non interessate economicamente, possano reagire e organizzarsi per impegnarsi insieme, verso il miglioramento del tessuto umano, perché riescano a ridurre le distanze tra giovani e adulti, prima che il degrado raggiunga livelli insostenibili. Si incontrino davvero e facciano sì che Castelbuono ritorni a sorridere!

I. M.



Cultura e solidarietà

Palermo, Il fiore del deserto

Il 24 maggio, a Palermo, si è tenuto uno degli incontri della manifestazione culturale “II maggio dei libri”; campagna nazionale promossa dal Centro per il libro e la lettura del Ministero dei Beni Attività Culturali e Turismo. Per l’occasione, all’interno di una struttura che fa parte del Dipartimento di Salute Mentale dell’ASP di Palermo, l’attrice Maria Teresa de Sanctis, accompagnata dal musicista Fabio Rizzo, ha letto, con grande capacità empatica, acutissimi brani tratti da “Le città invisibili” e da “Ti con zero”, di Italo Calvino. A promuovere ed ospitare l’evento è stata la biblioteca *Il Fiore del deserto*.

Sita negli stessi locali del Centro Diurno di Via Dei Cantieri, che territorialmente si fa carico della domanda legata alla cura, all’assistenza e alla tutela della salute mentale, *Il Fiore del Deserto* è una biblioteca che fa cultura.

Inaugurata nel 2013 ed arricchitasi attraverso donazioni di libri da parte di privati, la biblioteca conta oggi più di tremila volumi ed è ormai una realtà consolidata, aperta, a disposizione di tutti coloro che nel quartiere e nella città vogliono fruirne. Dai primi di marzo, dopo la stipula di una convenzione con la Biblioteca comunale di Palermo in Casa Professa (punto di riferimento per il sistema bibliotecario nazionale), *Il Fiore del Deserto* proseguirà il suo percorso per entrare nella rete delle biblioteche comunali.

A parlare del progetto è stata la dottoressa Sara Capillo, psichiatra, socia e responsabile del Centro Diurno: “La mia idea è che i poeti



e gli scrittori, come diceva Freud, ci sappiano dare le parole per esprimere quelle emozioni grezze che altrimenti, spesso, avrebbero un contenuto informe dentro di noi. Le parole danno forma a questo continuo movimento interiore ed è proprio attraverso le parole che questo movimento tumultuoso diventa comunicabile, può essere raccontato, condiviso e dunque può permettere una trasformazione. Insomma, il pensiero, ed il pensiero fuori la parola, riescono ad avere un potere trasformativo.”

Sottolinea Capillo: “Si può attraversare un disagio psichico, una sofferenza ansiosa o un momento ancora più difficile da decifrare ma questo non deve costituire per l’uomo un elemento identitario; un disagio non indentifica la persona. Ed è proprio lì dove si svolge l’attività clinica, che il leggere, nel tempo, è diventato strumento di una tra le varie attività terapeutico-riabilitative del Centro. Ogni mercoledì, infatti, si sceglie e si condivide la lettura di romanzi. Ci si immedesima nella maschera dei personaggi incontrati e ci si lascia coinvolgere dalle situazioni illustrate, così che il vivere storie narrate, senza necessariamente esporsi in prima persona, rende la lettura uno strumento evocativo e di intermediazione”.

Grazie a questa, come ad altre interazioni, è nata *Il Fiore del Deserto*. Si sono sviluppati percorsi virtuosi attraverso cui alcuni dei frequentanti della biblioteca hanno potuto trovare anche uno spazio di formazione ed orientamento professionale, recuperando così il senso della propria competenza. Tramite borse-lavoro, si è potuto apprendere il metodo di catalogazione dei libri, sia in cartaceo che in digitale; cosa che permetterà, con l’inserimento nel portale Lib@rsi, la messa in rete di tutti i testi di cui la biblioteca dispone. Il tutto a disposizione della collettività.

In un quartiere di Palermo, dove le ostinate e vivaci interazioni umane rendono feconda la terra, si apre una forte occasione di riflessione. Quello che arriva è un messaggio di integrazione, una terapia di comunità, di lotta allo stigma ma anche di inclusione. Evidenziando il carattere della relazione attiva e dell’attenzione alla cultura come linee guida per orientarsi al valore.

Conclude la psichiatra: “Perché il *Fiore del deserto*? Perché anche nelle aree apparentemente più desertificate, come può sembrare quella della sofferenza mentale, ci può essere creatività e vita, e noi cerchiamo di sostenerla con questo progetto”.

La parola all’arte.

Renato Greco



l’Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Associazione “Obiettivo Sicilia”

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: Ignazio Maiorana

In questo numero scritti di:

**Filippo Arpaia, Carluccio Bonesso, Angelo Forgia,
Giovanna Guaglianone, Renato Greco**

Vignetta di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell’art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l’editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «l’Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori

L’abbonamento annuale di 10 euro

Con Paypal all’indirizzo obiettivosicilia@gmail.com,
oppure con bonifico su Banca Unicredit intestato
all’Associazione Obiettivo Sicilia

IBAN: IT37W0200843220000104788894

***Nella causale del versamento indicare
il proprio indirizzo di posta elettronica.***